

TOMMASO DI DIO

**PER IL
LAVORO
DEL PRINCIPIO**

Appunti dal reparto di Neonatologia
del Policlinico di Sant'Orsola

Luglio - Ottobre 2015

Se lo vedi da lontano questo luogo
è un alveare, pieno di nidi casse
dove intorno si agitano mani
che curano salvano
fra carezze meccaniche e luminarie biologiche.
Il cuore qui è solo una minuscola
luce rossa che batte
posta al centro dello spazio. E invece sotto lenzuola
e sotto teche di plastica; infine ricoperto
da mille anonime braccia
che si alternano mentre tutto fa silenzio
mentre qualcosa lotta, mentre a poco a poco
emerge, vive, dove sei
anima. Dov'è cosa è
questo che sento fra fiato umano e di macchine
sempre spartito e non individuo, ancora più prossimo
al primo principio, unica

anima di tutti.

Sto venendo a vedervi nascere.
Sto venendo alla nascita.
Sto arrivando. Mi sto avvicinando
al luogo dove nascono
al punto dove vivono il primo squarcio
d'aria aperta e lampade alogene
e mani forcipi di carezze. Ci sono meccaniche
e fuori edifici, costruzioni, spiazzi di cemento
e poi sale tubi sterili guanti
vasche corridoi porte. Mi sto avvicinando.
Serve lavoro, una monumentale
folla di braccia
che continuamente assiste e fermenta
la fitta dura madre che scaccia
questa vita che dai lombi s'allarga. Torba
dei secoli nei secoli che ognuno di noi
in ogni momento ha
dentro di sé
per rinascere.

Qui la vita si conta in ore, giorni, settimane.
È la prossimità con l'inizio, la loro
fraternità alla cosa che cresce
che obbliga i numeri a restringersi. I chili
diventano etti, i corpi sono grammi, i letti
rimpiccioliscono e sono un diffranto
e silenzioso sistema nucleare. Tutto
si fa minuscolo, minimo; fino alle undici
ore di quella vita
tenuta sospesa
allevata e accudita
fino a quando raggiunse il punto fiato suo altissimo

e si spense; per tornare subito dove fu
spartito e principio.

Siamo nati tutti uguali
da ventre di madre esploso.
Non siamo stati soli mai.
Dopo il boato e l'urlo
e il pianto e il dolore
siamo stati presi
da mani di lattice e tecnologie, braccia
sterili e anonime ci hanno sollevato
aperto il corpo e dato cibo
calore.

Perché questo è anche
ciò che siamo. Fin dal principio frutto
spartito dal lavoro di molti
nella luce e nell'aria scacciato
e costretto
nel reame plurimo d'amore.

Luce fosforescente
azzurra blu che scalda. Sopra gli occhi
una mascherina poi il minuscolo corpo
che lì si tende
e s'agita. Perché distrugga
la bilirubina, il corpo va scaldato
illuminato; protetto inserito
dentro un tegumento meccanico
e la pelle infine si schiarisce.

Ciò che vive a sé non basta; necessita
l'irradianza del tempo
in un primo bagno di luce nudo.

Mi dicono che nascono.
Mi dicono che vivono.
Che scappano dalla pancia della madre
e crescono. Mi dicono che circa
cento su mille bambini
nascono guerrieri
prematuri lottano, devono
battere il tempo che li dava per vinti e sfuggire
alla morte che li rivuole indietro.

Maxim ha tre buchi in pancia. Nato da tre mesi
ha già volvoli nello stomaco.
Non può defecare né mangiare
è nutrito per via parenterale eppure vedi
come stringe la mano della madre, come s'agita
vuole vivere a tutti i costi
questa vita che non sa.

Ma la pelle si screpola; è membrana fragile
e grida come un'aquila. Per quanto faremo
niente e niente
fino in fondo ci protegge

dalla paura di vivere.

Appena nato l'interazione
è una reazione al movimento dell'insieme.
Spazi che si comprimono e che si deformano
interagiscono incoscienti come onde
che si aggrappano alle onde e scavano
mute rocce fra le spiagge, masse di materia
infinita senza nomi né sostanza.
Dopo settimane mi dice che no
invece rispondono, sanno
che c'è una forma e che sei tu: riconoscono
le mani che carezzano, riconoscono
l'ombra del volto e luce dell'affetto
un calore odore che amano
in individuo. Ed ecco che, ora
il figlio vede
nascere la madre.

Lasciata sola
senza il corpo della madre
festeggia insieme a noi
le prime dieci ore della sua vita.
Adesso la portano via
per una rx addominale poi le prime
verifiche delle pervietà
orale e anale, perché respiri evacui
perché vi sia libera apertura
contatto scolo
fra masse e fluidi: sei viva
e adesso puoi vivere
questa brutale gioia. Per anni
non sarai nient'altro che questo
inconscio corporeo totale
continuo umanissimo
scambio. Che ti sia lieve
e dolce
questo tuo primo, minuscolo
giorno di compleanno.

Questo corpo di madre che si gonfia
smisuratamente; diventa peso frontale
massa attesa sforzo
per mesi trattenuto impianto
di circolazione e nutrimento. Eccolo
infine, che si spacca.

Una volta fuori il frutto
e tranciato il cordone dalla pancia
ancora resta
un potere visibile.

Se la mano della madre
si posa sul corpo del figlio
il tasso d'ossigeno in percentuale cresce e s'alza
la saturazione del sangue.

Più grande e più prossimo è il legame
più grande e più libera
la vita in lui circola
e respira.

Tu che sei nato
adesso. Tu che sei
nato prima del tempo, prima
del compimento biologico totale.
Tu non sei solo. Sei già stato
accolto e protetto
deposto in teche, scaldato amato curato
affinché tutto di te
possa crescere bene.

Quando sarai grande, non dimenticare
questo campo intermedio, spazio
fra i mondi, ventre più grande
dove hai incontrato cento madri
e cento padri: braccia
ti hanno già amato anonime
perché tu possa un giorno
dirti vivo.

Mi dicono che fu ipossia
per una delle bambine che nacque sì
ma crebbe sorda e cieca, incapace
dei più minimi movimenti. Fu allevata
per mesi dentro il reparto
senza pianto e senza
il grido d'animale
che sgrava ogni nato dal dolore.

Mi dicono che di lei
ricordano il calore della forza e la necessità
immobile, di stabilire un contatto.

Se la toccavi, una lacrima
soltanto splendeva
scivolando dal suo volto. Una lacrima
che da sola fra le masse
del cielo e della terra nella memoria brilla
per tutte le parole
tutti gli urli e tutte le scritture; e tutte le poesie
tutti gli abbracci e le paure e i desideri
che non ebbe nella sua breve
notte senza stelle.

La luce del sole di settembre, fuori.
Il primo vento che trascina foglie e passi
verso i corridoi di un edificio
che sembra come tanti. Eppure qui
tengono la vita in braccio.
La coprono. Le cantano
la canzone invisibile del cuore: tengono
ogni biologia del corpo tesa
perché resti e lotti
contro il primo strappo.

Qui conoscono la lingua del grido
e quella del pianto; la lingua muta
della lacrima e quella inudibile che lega
la madre al corpo del figlio
il padre al corpo del mondo e riconoscono
I grammi e i battiti
I primi fuochi che scalciano nel nascere
la vita nella vita.

Sui muri ci sono tutte le storie.
Marco, Andrea, Marcello. Venite.
Venite a vedere come si produce
questa meraviglia che ogni giorno e sempre
lavora perché
dalla vita la vita
rinasca.

Tommaso Di Dio (1982) vive e lavora a Milano. È autore del libro di poesie *Favole*, (Transeuropa, 2009) con la prefazione di Mario Benedetti. Nel 2012 una scelta di sue poesie inedite è stata pubblicata in *La generazione entrante* (Ladolfi Editore). Dal 2005 collabora all'ideazione e alla creazione di eventi culturali con l'associazione *Esiba Arte*, per la cui compagnia teatrale scrive testi. È giurato, per la sezione under 40, dei premi letterari Premio Castello di Villalta Poesia e Premio Rimini. Nel 2014, esce il suo secondo libro di poesie, *Tua e di tutti* (Lietocolle, in collaborazione con Pordenonelegge), recentemente tradotto in francese da Joëlle Gardes per *Recours au poème éditeurs*.

LE PAROLE NECESSARIE

RITROVIAMOCI PER DIRLE

“Le parole necessarie” è un progetto del **Policlinico di Sant’Orsola** e del **Centro di poesia contemporanea dell’Università di Bologna**. Nasce con l’obiettivo di creare un’occasione per dire la malattia, o meglio le paure, il dolore, la speranza che la malattia genera in chi la sperimenta o in chi vive a fianco di chi la sperimenta come parente, medico, infermiere, volontario.

Esprimere e ascoltare tutto ciò, ovvero quello che le relazioni tante volte non riescono a contenere, costituisce una possibilità importante per rompere l’isolamento, incrementare la fiducia reciproca, affrontare situazioni altrimenti difficilmente sostenibili.

In questo percorso la parola poetica può giocare un ruolo fondamentale, come strumento per dire quello che altrimenti non si può dire, parola necessaria perché ha a che fare con la dimensione più profonda del nostro vissuto.

LE QUATTRO FASI DEL PROGETTO

POETI IN CORSIA

A partire dal mese di agosto 2015 i poeti **Tommaso Di Dio**, **Stefano Massari** e **Francesca Serragnoli**, sono entrati nelle corsie del Sant’Orsola per dare voce alla realtà e alle esperienze che incontrano. Mimetizzandosi tra i medici, gli infermieri, gli operatori, affiancando volontari, seguendo primari, prendendo parte alla vita dei reparti. Questa esperienza ha dato loro la possibilità di elaborare un video (nel caso di Massari) e i testi che, oltre ad

essere pubblicati in edizione limitata dallo stesso Policlinico, sono state lette pubblicamente in occasione dell'evento finale tenutosi il 24 ottobre all'interno del Policlinico.

LABORATORIO DI POESIA

Il laboratorio di poesia, tenuto da **Valerio Grutt** e **Davide Rondoni**, è stato realizzato ogni martedì dal 29 settembre al 20 ottobre. Un'occasione di confronto alla quale hanno partecipato, portando i propri testi, pazienti, familiari, medici, infermieri, personale tecnico e amministrativo, volontari e studenti, ma anche cittadini e persone interessate al progetto.

I pazienti impossibilitati a partecipare agli incontri del laboratorio hanno comunque fatto arrivare i propri scritti al Centro di poesia contemporanea (tramite web) e hanno ricevuto, quando richiesto, un parere scritto o la visita da parte di uno dei docenti del laboratorio.

Una selezione di testi dei partecipanti è stata raccolta e pubblicata in una breve antologia.

READING

Voci che risuonano nel silenzio dell'ospedale, nei luoghi di notte deserti, e dicono della speranza, della durezza e della tenerezza, dell'esperienza della malattia. Due reading con due importanti poeti contemporanei - **Daniele Mencarelli** e **Roberta Dapunt** - si sono tenuti mercoledì 7 e mercoledì 14 ottobre alle ore 21.30 all'interno del Padiglione 5 del Policlinico.

EVENTO CONCLUSIVO

Il **24 ottobre** in occasione della **festa di Sant'Orsola**, è stata realizzata un'iniziativa che ha avuto come protagonisti i tre poeti in corsia, i partecipanti al laboratorio e le loro opere. Un percorso, un momento di ascolto e condivisione, di parole e musica, aperto a tutti.



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA**
Azienda Ospedaliero - Universitaria di Bologna

POLICLINICO DI
SANT'ORSOLA



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Per ulteriori informazioni

WWW.LEPAROLENECESSARIE.IT

LE PAROLE NECESSARIE